



Il professor Fiorina, al quale si è affidata Elisabetta Gregoraci per la conservazione del cordone ombelicale dopo il parto, spiega l'importanza di questo gesto: «Con le cellule staminali che contiene si possono curare gravi malattie, dalla leucemia al diabete». «Si conserva per 20 anni, in apposite "banche", a meno 190 gradi: oggi costa circa 1600 euro, c'è un disegno di legge per aiutare la madri»

♥ Roma. Elisabetta Gregoraci, 29, in dolce attesa, con Paolo Fiorina ricercatore ad Harvard e direttore di "Sorgente", società che conserva le staminali. A sin., la moglie di Flavio Briatore invita le madri a donare il cordone ombelicale (vedi "Diva e donna" n. 49/09).

NEL CORDONE OMBELICALE UNA SPERANZA PER TUTTI

di Marilù Simoneschi-Foto di Roberto Brandi

ROMA - dicembre
Elisabetta Gregoraci si è affidata per la conservazione delle cellule staminali, tratte dal cordone del suo bambino, al professor Paolo Fiorina, ricercatore presso Harvard University, prestigiosa università americana, e direttore scientifico di "Sorgente", una Banca per la conservazione delle staminali che si trova in Germania. Al momento del parto, dunque, un corriere sarà già pronto a prelevare lo speciale kit che verrà consegnato a Elisabetta a breve: in condizioni asettiche e idonee il sangue, con le preziose cellule, verrà velocemente trasportato a destinazione, dove rimarrà a disposizione per vent'anni. Al professor Fiorina, arrivato a Roma proprio per incontrare Elisa-

betta, chiediamo alcuni chiarimenti sulla delicata questione della donazione cordonale.

Professore, quali donne al momento del parto possono donare il cordone e come questo avviene?

«Il cordone può essere donato da mamme in buona salute (vanno escluse, ad esempio, alcune patologie virali e del sangue, come l'Hiv e l'epatite C) sia in presenza di parti naturali che cesarei. Dopo il taglio del cordone, quando il bambino è stato già liberato, ma la placenta è ancora nel ventre materno, s'incannula la vena ombelicale e si lascia defluire il contenuto in una sacca sterile. La sacca de-

ve arrivare nella banca biologica entro 36-48 ore dal prelievo, viaggiando a una temperatura stabile di circa 20 gradi. Giunto a destinazione il campione di sangue viene sottoposto a rigorosi controlli e poi conservato a 190 gradi sotto zero. La conservazione dura un minimo di 20 anni».

In Italia gran parte dei cordoni ombelicali vengono gettati tra i rifiuti ospedalieri: perché?

«Perché non c'è stata una massiccia campagna d'informazione per le mamme in attesa e in questo senso il gesto della signora Gregoraci, di mettersi a

(continua a pag. 50)



♥ A sin., Dorianna Bianchi (senatrice Pd) ha presentato un disegno di legge per disciplinare la conservazione del sangue cordonale. A ds., Maria Ida Germontani (Pdl) auspica un'iniziativa bipartisan.



(segue da pag. 48)

disposizione per condividere con altre mamme la sua esperienza, è positivo. Da medico mi auguro che anche in Italia aumentino le donazioni sia eterologhe, cioè a disposizione di tutta la collettività, sia autologhe, finalizzate al proprio figlio. Oggi il 99 per cento dei cordoni in Italia viene buttato via ed è necessario sottolineare quanto questo sia assurdo e scientificamente controproducente.

Estrarre le cellule dal cordone non richiede alcuna manovra invasiva; invece, in caso di bisogno, per estrarre le staminali dal midollo osseo occorre fare una biopsia midollare, un prelievo dalla colonna vertebrale anche di bambini molto piccoli. Ovviamente, a causa dei costi difficilmente sostenibili dal servizio sanitario nazionale, la conservazione non è possibile a livello gratuito e su tutto il territorio nazionale nelle banche pubbliche, che sono presenti in numero limitato e non in tutte le regioni. Inoltre, in base alla normativa italiana, da noi non si può decidere di conservare le cellule per il proprio bambino, ma solo metterle a disposizione anonimamente di chiunque ne possa aver bisogno. Dunque quello che dobbiamo augurarci è che i nostri politici liberalizzino l'apertura di banche private anche in Italia, così come è accaduto in gran parte degli altri paesi europei. Oggi

♥ Elisabetta Gregoraci, al quinto mese di gravidanza, tiene in braccio Alessandro, 3 mesi, la cui madre ha donato il cordone ombelicale.

una mamma italiana che vuole conservare il prezioso contenuto del cordone del proprio figlio deve affidarsi ad una struttura estera con costi che vanno dai 1600 euro in su. Se invece il sistema fosse liberalizzato e la normativa vigente si modificasse a favore di una libera donazione, sia autologa che eterologa, si abbatterebbero i costi. Ciò consentirebbe anche d'incrementare la ricerca perché molti degli studi che noi medici ricercatori italiani, stiamo facendo in Germania, potremmo farli qui da noi. E di conseguenza aprire nuovi centri di ricerca, assumere biologi, potenziare gli studi sulla rigenerazione cellulare, che è una grande sfida scientifica del futuro».

Professore, quale impiego è prevedibile dunque per queste preziose cellule conservate?

«Innanzitutto le staminali possono venir impiegate oggi nella cura di tutte le malattie oncologiche del sangue, le leucemie e i linfomi, poi c'è la cura del diabete grave, delle anemie e di patologie del sistema immunitario. Il vantaggio nell'averle a disposizione per il donatore cellule perfettamente compatibili è quello di escludere il rigetto, poter ridurre i farmaci antirigetto e rendere più potenti gli effetti curativi delle cellule. C'è poi il 25% di possibilità di esito felice nell'impiegare le cellule in familiari consanguinei del donatore.

Ma la ricerca deve andare avanti, perché la scienza in questo campo ci pone di fronte ad obiettivi meravigliosi come quello di utilizzare le staminali per la rigenerazione tissulare, ad esempio per 'riparare' un organo come il cuore colpito da necrosi per un infarto. L'obiettivo è dunque quello di dare alle persone affette da gravi malattie di avere una speranza in più per tornare alla vita. E occorre guardare a queste possibilità con un cauto, ma possibile ottimismo».

Marilù Simoneschi



Facebook e l'arte dello scrivere

Negli Stati Uniti non si mandano più telegrammi. Le e-mail e gli sms hanno ucciso una grande invenzione, il telegrafo, un essenziale strumento di comunicazione in pace e in guerra. Le lettere hanno già subito un drastico ridimensionamento, e l'arte di scriverle è in declino. Gli epistolari saranno presto un ricordo. Sì, perché le mail non sono la stessa cosa, anche se sembrano solo lettere scritte al computer. E poi non c'è la penna, non c'è il gesto manuale che svela la personalità o lo stato

d'animo di chi scrive. E non c'è la carta, altro indice del carattere dell'autore e, cadendo in romantiche, mica si può profumare la posta elettronica o allegarci un ricciolo di capelli o una pansé. Ma la tecnologia non mangia solo il passato, come è giusto che sia, mangia anche se stessa, accorciando la definizione di passato. Giunge così

notizia che Facebook, che contiene una sua posta, sta superando nell'uso dei messaggi proprio l'impiego delle mail: una nemesi in tempo reale, quasi. E domani, chissà, sarà Twitter a vincere in pochi mesi una nuova battaglia, in una rincorsa senza fine, dove prevalgono velocità, semplicità di uso e brevità. Una brevità che non è sintesi acuta, abilità di concentrazione del pensiero, ma scrittura quasi simbolica, geroglifica. Una deliziosa regressione nei millenni: abbreviazioni nello stile latino, simboli per esprimere sentimenti come le maschere greche, perdita del congiuntivo e della "consecutio", pochi vocaboli. Forse è in parte vera la teoria della storia come serie ciclica di eventi che si ripetono...

Prima fu il telegrafo, poi le lettere a mano. La nuova tecnologia, complice Internet, in pochi anni ha messo in pensione i mezzi di comunicazione tradizionali. In una corsa verso il futuro indifferente a tutto, dove anche le mail sono già state superate dalla messaggistica dei social network